

# LE PAROLE SCADUTE

## DA "BASE" A "COMMENDATORE" IL LESSICO NON PIÙ FAMIGLIARE

STEFANO BARTEZZAGHI

Il linguaggio è la casa dell'Essere, ha scritto Martin Heidegger, e l'affermazione più che una casa è divenuta un loculo, per la memoria dello stesso filosofo. Ma cosa succede, allora, alle parole che abbiamo cessato di abitare? Si diroccano, vanno in rovina, vengono abbattute e sostituite da fabbricati di nuova concezione? Raffaella De Santis a parole come «Emancipazione» o «Juke box» ha dedicato un libro tanto piacevole da leggere quanto colto e acuto, nel modo di considerare la materia (*Le parole disabitate*, Aragno, pagg. 296, euro 15).

Vedendo quanto la passione del passato e l'insistenza sulla memoria occupino i nostri discorsi e i nostri pensieri si potrebbe infatti temere che la nostalgia finisca prima o poi per rovinarci. Il vintage è una sorta di memorialistica degli ancora giovani (e spesso non ancora saggi) che ha invaso ogni settore merceologico. La musica pop è fatta di continue cover e ripescaggi; le librerie sono piene di libri autobiografici scritti a qualsiasi età; nei vestiti, nei colori, negli oggetti tutto ciò che almeno una volta è stato di moda oggi lo è (o può esserlo) ancora.

Il discorso riguarda anche il linguaggio, che è il punto di connessione tra memoria individuale e collettiva: tra la conoscenza che ognuno di noi ha delle parole e del loro uso e il fatto che quell'ognuno faccia appunto parte di un noi. È a questo «noi» che ha pensato Raffaella De Santis scrivendo il suo libro.

Mentre una volta la curiosità collettiva verso il lessico era rivolta essenzialmente ai neologismi, ora sembriamo attratti dalle parole vecchie piuttosto che dalle nuove. Da qualche edizione lo Zingarelli segnala le «parole da salvare», lemmi tuttora esistenti, come *pavido* o *ineffabile*, ma che rischiano di cadere in disuso, a favore di termini più noti ma meno precisi o espressivi (*timoroso* e *indescrivibile*). Interessante, ma l'etichetta «da salvare» applicata a queste parole è il segno di un'operazione sulla nostalgia. Nel campo dei giochi di parole, ci sono sempre stati gli sproloqui finalmente solenni a base di arcaismi come «all'uopo» o «eziandio». Proprio la lessicografia contemporanea, con i suoi studi su datazioni e marche d'uso, rende possibile lavori più sistematici. Il poeta-giocatore Beppe Varaldo sta lavorando da tempo a virtuosistici recuperi di forme e accezioni arcaiche e letterarie; è inoltre in uscita da Rizzoli *Il libro delle parole altrimenti smarrite*, in cui l'artista Sabrina D'Alessandro esibisce una collezione di termini obsoleti scelti e abbinati con finezza (come *obumbrato* per «offuscato» e *raplaplà* per «tedio, tran tran»).

Il lavoro di Raffaella De Santis ha un senso completamente diverso: niente nostalgia, gioco quanto basta. Il libro è organizzato come un dizionario, cento voci di un paio di pagine, per altrettanti lemmi in ordine alfabetico, da «Addio» a «Zuzzurellone». Non contiene parole tecnicamente desuete. Si tratta più che altro di parole che hanno perso la loro centralità storica, come *padroni*, *naja*, *sovietico* o *transatlantico* (che quasi non è più una nave, anche se è rimasto il corridoio di Montecitorio). *Allunaggio* o *autocoscienza*, per esempio, non si usano più perché non si verificano più gli eventi a cui si riferivano. Ma neppure il rappor-

to referenziale fra una parola e una cosa è il focus su cui Raffaella De Santis centra l'obiettivo. A interessarla, e ad affascinare i suoi lettori, è l'alone connotativo e «mitologico» (per il Barthes della prima e arrebbante semiologia) che allungaggi e autocoscienze portavano con sé. Ogni parola qui sta per sé stessa ma anche per qualcos'altro. Come il transatlantico non era solo una nave che faceva traversate tra Europa e America, così l'*invertito* non era solo un maschio omosessuale, il *night* non era solo un locale notturno e la *base* dei partiti politici non era solo una platea di militanti.

De Santis chiama sé stessa «lettrice» e le sue voci «racconti». Sono scelte sintomatiche. Da un lato, la lettura va effettivamente riconosciuta come un modo di conoscenza, meno profondo dello studio disciplinare ma molto più adatto a essere comunicato. Una lettrice oggi deve scegliere cosa leggere e in che ordine: un compito che può richiedere un grado non trascurabile di raffinatezza intellettuale.

Il fatto, poi, che i cento testi siano per chi li ha scritti dei «racconti» oltre che costituire un omaggio al nome contemporaneo dello «Storytelling» ci parla anche della qualità intrinsecamente narrativa di ognuna di queste parole-mito. Basta menzionarne una (*dazebao*, *dibattito*, *manicomio*, *squadrisimo*) e si apre una sceneggiatura, che a seconda dei casi risulterà ilare o cupa, frivola o bellicosa. Voi dite «Scapolo» e De Santis vi fornisce: un significato af-

fiancato a un'etimologia; lo scenario londinese degli scapoli di Muriel Spark; un accenno moralistico di Cesare Pavese che rende meno stereotipata l'abbinata liturgica tra il sostantivo «scapolo» e l'aggettivo «impenitente»; l'evoluzione storica della figura dello scapolo, dopo l'introduzione della tassa sul celibato del 1926; una vignetta di Maccari, un racconto di Kafka e un cameo di Alberto Sordi, che sigilla icasticamente l'immagine italiana dello scapolo, prima che avvenga la sua trasformazione in «single». È con questa ricchezza di testimonianza e con questa grazia di montaggio che un'abbondante manciata di parole – invecchiate male ma ben scelte, ben ritratte e ben accostate – può bastare a scrivere un capitolo di storia.

**Una volta la curiosità collettiva era rivolta essenzialmente ai neologismi, ora siamo attratti dal desueto**

**A interessare qui è l'alone quasi "mitologico" che ogni termine portava con sé**

## I CASI

### BASE

*Voce chiave nel lessico del Pci. Indicava l'insieme delle persone iscritte al partito e quindi anche il serbatoio di elettori su cui poter contare*

### BRILLANTINA

*I capelli lucenti ci sono ancora, ma di "gel", non della brillantina dei nostri nonni e delle star di Hollywood, da Rodolfo Valentino a James Dean*

### INVERTITO

*Dispregiativo per gay e omosessuale era così indicato il "capovolto" rispetto al verso "giusto", quello "normale" solo perché della maggioranza*

### LETTERA

*A parte quelle formali di licenziamento, sono praticamente scomparse, surclassate dalla enorme mole di sms sul cellulare e e-mail*

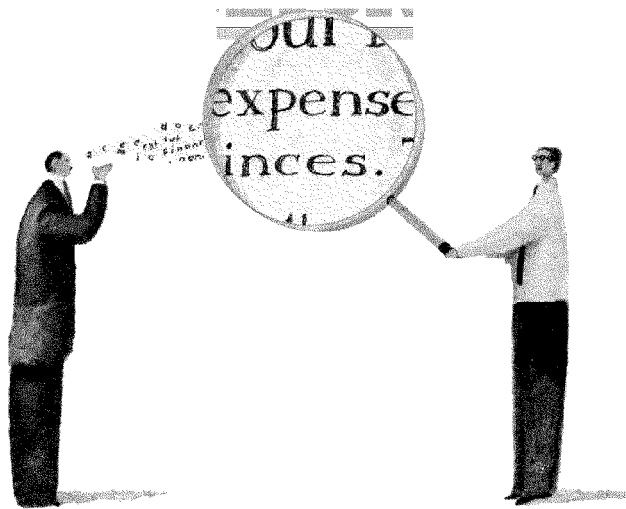
Un libro raccoglie, alla maniera di un dizionario, 100 vocaboli del Novecento che hanno perso la loro centralità storica

A ogni voce corrisponde un breve testo, quasi una narrazione legata al linguaggio sparito



### IL LIBRO

"Le parole disabitate" di Raffaella De Santis (Aragno)



### La cultura

Da "base" a "lettera" ecco il catalogo delle parole scadute

STEFANO BARTEZZAGHI